

CAPITOLO III

Sceso dal taxi davanti al Ministero degli Esteri, Luigi ripose in tasca la ricevuta che il taxista gli aveva fatto a malincuore ed entrò tenendo in mano la sua tessera di riconoscimento. Un usciere gli chiese dove dovesse andare e Prisco gentilmente rispose:

- **Dottor Binni, personale estero** -.

Dopo aver avvertito telefonicamente, l'usciere gli indicò il piano e il numero della stanza.

- **Vecchio filibustiere, ti trovo in gran forma** - lo accolse il funzionario con cui aveva lavorato in Giappone e in Cina. Renzo Binni era un uomo sulla cinquantina più tondo che alto, sempre gioviale, molto legato ai colleghi di missione ed in particolare a Luigi.

- **Ti piace il nuovo incarico?** - domandò con tono sfottente.

- **Non dirmi che c'è il tuo zampino in questo mio ritorno in patria** - disse Prisco più affermando che domandando.

- **Esatto, amico mio, non potevo lasciarti ancora in mezzo ai musi gialli; rischiavi di diventare itterico. A parte gli scherzi, quelli degli Interni non sanno che pesci pigliare con i casini dell'Esquilino, e ci hanno rotto le scatole per diversi giorni affinché gli dessimo una mano** - replicò l'amico tornando quasi improvvisamente professionale.

- **Tu sai che qui non abbiamo personale adatto ad una operazione di polizia, perciò il gran capo in persona - un modo di chiamare il Ministro - mi ha dato l'incarico di reclutare all'estero l'uomo giusto, che avesse però gli anni di servizio per poter rientrare in Italia, senza provocare malumore tra tutti quelli che chiedono il rimpatrio, e ti giuro sono tanti** -.

- **Ma io non l'ho chiesto, anzi stavo tanto bene in mezzo agli Indonesiani, perché ti ricordo che da cinque anni ero dislocato in Indonesia e gli Indonesiani non sono gialli** - proruppe Luigi stupito.

- **E' vero ma stavi più in Cina che in Indonesia. Luigi cerca di capirmi. Se avessi chiamato qualcuno che conoscevo poco, rischio di mandare un incompetente, con le conseguenze che ti puoi immaginare. Noi abbiamo lavorato insieme e mi ricordo che tu hai sempre avuto l'animo dell'investigatore** -;

- **Si, dammela calda** - disse ridendo Luigi - **dimmi almeno se mi avete ceduto agli Interni o mi avete solo prestato** -.

- **Ma solo prestato naturalmente. Anzi ricordati che ti paghiamo noi, quindi fatti fare sempre le ricevute per i rimborsi, altrimenti non vedi una lira. Qui sono molto pignoli da quando c'è il nuovo capo, non come agli Interni** - rise di gusto Binni - **e ricordati che Anna ti vuole a cena da noi; sai quanto ti vuole bene la mia Anna? Mica ti ha scordato** -.

- **Ancora ti sopporta quella povera donna; certo che me lo ricorderò. Stai sicuro che farò in modo di venire presto** - tendendogli la mano Luigi stava per accomiarsi ma l'amico gli porse una grossa cartella chiusa dicendo:

- **Dagli una guardata, ci sono articoli e fogli segnaletici che possono esserti utili. Per qualsiasi cosa rivolgiti pure a me, non ti abbandono** -.

Si salutarono cordialmente e nei loro gesti si coglieva quella forma di amicizia tipica dei colleghi di lavoro che hanno condiviso gioie e dolori della professione all'estero.

Uscito dal ministero, Luigi si rese conto che era ancora presto per l'appuntamento con i colleghi degli Interni. Decise di dare un'occhiata alla marea di fogli che Binni gli aveva dato. Cercò un luogo tranquillo dove trascorrere il tempo che mancava alle 13.00. Attraversò la strada e raggiunse un bar che aveva i tavolini fuori. Si sedette e prese il primo articolo della cartella senza controllare la sequenza delle date. In effetti, pensò, sapeva ben poco dell'attuale stato del quartiere Esquilino; si ricordava vagamente il caotico mercato di piazza Vittorio ma non capiva cosa potesse avere a che fare la mafia cinese con il rione. In Oriente leggeva sempre i giornali italiani ma sull'Esquilino non ricordava di aver letto grandi cose. In un articolo del 7 settembre del 2000 spiccava l'annuncio di una manifestazione dei residenti che dichiaravano di essere stufi di venir considerati *"quelli del Bronx"*.

Al grido di *"riappropriamoci del nostro quartiere"* gli abitanti dell'Esquilino avevano raccolto oltre tre mila firme per protestare contro il degrado e contro le ripetute promesse mai mantenute dalle autorità. In prima fila le Associazioni dei rioni Monti ed Esquilino. L'articolo sottolineava che atti del genere non erano nuovi nel quartiere e l'avanzata degli extracomunitari rendeva sempre più precaria la situazione degli autoctoni. Luigi cominciò subito ad inquadrare la situazione, anche a Roma stava nascendo una Chinatown. Un altro articolo intitolato: *"Repulisti all'Esquilino"*, riportava di un'operazione delle forze dell'ordine per il controllo di numerosi clandestini che aveva portato al fermo di 60 persone. In 20 appartamenti di via Principe Amedeo, la polizia municipale e gli agenti del commissariato Esquilino avevano trovato delle case dormitorio, in cui venivano stipati come se fossero state merci, decine di immigrati. In uno di questi appartamenti soggiornavano addirittura trentadue immigrati; altri venti immigrati erano alloggiati in uno scantinato. L'articolo sottolineava come sei titolari di contratti di locazione, tra cui quattro italiani incensurati, erano stati denunciati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e locazione abusiva. Ogni appartamento fruttava tra i tre e i cinque milioni al mese.

Riposti i due articoli con aria ironica, Luigi guardò l'orologio, mancava poco all'appuntamento. Si alzò dalla sedia pensando che non aveva ordinato niente e che nessun cameriere si era fatto avanti.

Non fece neanche in tempo ad attraversare la strada che una macchina grigia si accostò al marciapiede, era Sergio Colussi:

- **Dottore salga** - gli disse dal finestrino semiaperto.

- **Dove sono gli altri?** - domandò Prisco aprendo lo sportello dell'alfa.

- **Ci aspettano al ristorante** - rispose l'autista, ripartendo a grande velocità.

Lungo tutto il percorso non scambiarono neanche una parola. Dal tragitto, che veniva attraversato velocemente, Luigi capì che stavano recandosi al ristorante della volta precedente. Pensò che i suoi occasionali e nuovi colleghi di lavoro erano molto abitudinari. L'idea di un pranzo a base di pesce non gli dispiaceva affatto e cominciava a sentire un certo appetito. Per ammazzare il tempo prese un altro

articolo dalla cartella datagli da Binni. Lesse di un appello firmato da trecento residenti e rivolto al Presidente della Repubblica, in cui si denunciava che quattrocento negozi erano diventati cinesi e gli abitanti del quartiere si sentivano espropriati in casa. I residenti chiedevano soprattutto che fosse garantito un ritorno alla legalità, all'ordine e alla sicurezza. Come al solito gli abitanti se la prendevano con le autorità che avevano mal gestito il problema dell'immigrazione. Addirittura si citava l'articolo 41 della Costituzione **“Sulla iniziativa privata”**, che non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. L'appello si concludeva con un allarme sulla esasperazione dei 22.000 residenti che si sentivano sconfitti ed espropriati del loro territorio. Alzati gli occhi dall'articolo, Prisco notò che erano già arrivati. Scese dalla macchina e s'incamminò verso il ristorante, riponendo i fogli nella cartella.

Superato il piccolo acquario all'ingresso, cercò con gli occhi i suoi collaboratori allo stesso tavolo della volta precedente. Erano proprio lì! Con un sorriso si avvicinò al tavolo e sentì dietro di sé che anche Sergio lo aveva raggiunto. Fu Paolo il primo a notarlo:

- **Ti hanno dato altro lavoro, quelli degli Esteri?** - disse sorridendo, nel notare la grossa cartella che Luigi teneva in mano.

- **Mi hanno dato un poco di cronistoria dell'Esquilino; sono alquanto ignorante in materia** - rispose Prisco mettendosi a sedere.

- **Buongiorno Luigi, ci sono anch'io!** - intervenne il viceprocuratore Lauria, con tono falsamente piccato - **Sergio ti ha raccontato?** -

- **Sinceramente il dottore si è messo a leggere ed io non l'ho voluto interrompere** - replicò Sergio quasi a volersi scusare.

Intervenne deciso Paolo, notando l'imbarazzo del suo uomo, e con voce seria:

- **Ne abbiamo presi un bel po'. Ma nessuno di loro parla italiano. Erano tutti alloggiati in stanze attigue, ed erano in compagnia di alcune donne di colore** -.

Pronunciata quest'ultima parola l'ispettore notò lo sguardo di Luigi, stupito dalla precisazione e perciò riprese subito: - **Nere non gialle** -.

- **Probabilmente erano nuove immigrate da mettere sul marciapiede. Ve lo avevo detto che il drago giallo si occupa di prostituzione** - lo interruppe Prisco.

- **Si ma il bello è che il nostro interprete si è rifiutato di venire all'interrogatorio dei nuovi fermati con la scusa di una leggera indisposizione** - continuò Paolo - **e per gli interrogatori ci servi tu** - disse guardando Luigi.

- **Non mi sembra una buona idea. Si potrebbe scoprire che conosco il cinese e non potremmo più ascoltare i discorsi che si fanno fra di loro, convinti che non li capiamo** - brontolò Prisco.

- **Allora come facciamo ad interrogarli?** - chiese Patrizia seccata perché l'obiezione di Luigi era più che sensata.

- **Basta cercare un cinese pulito ed il gioco è fatto** - aggiunse Luigi.

Dopo alcuni attimi di silenzio Prisco prese il cellulare e compose un numero:

- **Senti mi serve di sapere che fine ha fatto Silvia, mi occorre per alcuni interrogatori** - mentre ascoltava la risposta di Binni prese una

penna e segnò sul pacchetto di sigarette un numero di telefono. Dopo aver ringraziato, Luigi chiuse la telefonata. Davanti agli sguardi interrogativi dei commensali spiegò:

- **Sto cercando di rintracciare una vecchia collega che lavorava con me in Oriente; conosce il cinese e altre lingue orientali meglio dell'italiano** -. Detto ciò riprese tranquillamente a mangiare.

- **Perché non chiami la tua amica?** - disse Patrizia stizzita.

Prisco la guardò con un sorriso e continuò a mangiare allungandole il pacchetto di sigarette su cui aveva scritto il numero di telefono di Silvia.

- **Puoi chiamarla a nome mio, se hai tutta questa fretta** - la voce di Prisco divenne subito dura.

Non sopportava certi toni e preferiva farlo capire subito. La fretta non rientrava nelle sue abitudini. Patrizia comprese e spinse verso Luigi il pacchetto-notes. Finirono il pasto quasi senza parlare e quando Paolo ordinò il caffè, Prisco riprese il cellulare e compose il numero della sua vecchia collega:

- **Indovina chi sono?** - iniziò - **Esatto. Mi serve da te un grosso favore..... Sì, dopo tutto questo tempo sto tralasciando i convenevoli ma i miei nuovi colleghi hanno fretta e giungo subito al dunque..... Di noi parleremo quando ci vediamo..... Devi solo interrogare un po' di cinesini arrestati..... Ora ti passo il mio amico ispettore che ti spiega tutto** - terminate queste parole porse il telefonino a Paolo che rimase un attimo interdetto.

Celli raccontò a Silvia il caso e le diede un appuntamento per il giorno dopo.

Si stupì che la sua interlocutrice non gli avesse chiesto di ripassarle Luigi.

Uscirono dal locale senza particolari convenevoli e si salutarono dandosi un appuntamento aleatorio al giorno dopo.